

Proclo, *Commento al Timeo*

III libro – II parte

εἰ μὲν οὖν ἐπίπεδον μὲν, βάθος δὲ μηδὲν ἔχον ἔδει γίνεσθαι τὸ τοῦ παντὸς σῶμα, μία μεσότης ἂν ἐξήρκει τὰ τε μεθ' αὐτῆς συνδεῖν καὶ ἑαυτήν, νῦν δὲ στερεοειδῆ γὰρ αὐτὸν προσήκεν εἶναι, τὰ δὲ στερεὰ μία μὲν οὐδέποτε, δύο δὲ ἀεὶ μεσότητες συναρμόττουσιν “Se dunque il corpo del cosmo doveva essere piano e senza alcuna profondità, un solo medio bastava ad unire gli elementi a lui congiunti e se stesso; ora invece, conveniva che avesse un corpo solido, ed i corpi solidi non li congiunge in unità un solo medio, ma sempre due medi.”

Introduzione: necessità di due medi

Il nostro fine, come si era detto in precedenza, è quello di sapere come il Tutto è stato costituito e da quante parti; essendo tale il nostro proposito, è facile vedere in che modo ben ordinato il discorso disponga con arte la combinazione dei quattro elementi. Infatti, che ci sia un solo e semplice elemento è impossibile, altrimenti non ci sarebbe stata generazione – poiché ogni generazione è un mutamento ed ogni mutamento presuppone naturalmente due termini. Inoltre, ogni generazione si opera da contrario a contrario, e quindi un elemento semplice non può essere contrario a se stesso perché, in tal caso, si distruggerebbe da sé – pertanto, se deve esserci generazione, non può esserci un unico elemento. Come dice Ippocrate, “se l'uomo non possedesse che una sola sostanza, non si ammalerebbe mai”, poiché ci si ammala a causa della predominanza di un certo elemento sugli altri – e perciò devono esserci almeno due sostanze per causare la malattia (come è noto, la famosa “dottrina dell'equilibrio” presuppone tre sostanze). Nello stesso modo, noi diciamo che “se ci fosse un solo elemento, non ci sarebbe alcun mutamento nel reale”, poiché mutamento e movimento si danno non verso il simile bensì verso il contrario. Pertanto, visto che non c'è un unico elemento, ce ne devono essere almeno due e questi due elementi devono anche essere contrari, visto che, come si è detto, la generazione va da contrario a contrario: bisogna dunque che questi due elementi abbiano natura contraria l'uno in rapporto all'altro. Però, se sono contrari, vi è bisogno di un legame e di un termine medio, poiché è impossibile che due contrari si combinino bene senza un terzo elemento. Deve così formarsi fra i due un legame che li possa riunire, dal momento che, essendo contrari, fuggono qualsiasi mutua associazione, e deve esistere, come si era visto in precedenza, un terzo termine che li leghi e li porti a formare insieme un essere *uno*. Però questo medio è a sua volta di forma duplice – infatti, se gli elementi legati fossero state delle superfici piane sarebbe bastato un

solo medio, ma visto che si tratta di solidi, sono congiunti da due medi. Infatti è la diade il principio originario dei solidi ed alla diade spetta essere la causa primaria dei legami che formano l'insieme complessivo – ed è per questo che Timeo ha chiamato questo legame “armonia”, in quanto essa crea una giusta proporzione della comunicazione che hanno fra di loro gli estremi. Inoltre, la proporzione che regna nei solidi è prodotta da due termini medi – infatti, dati due solidi simili (ossia, che hanno i loro lati proporzionali), si hanno due medi proporzionali. Se dunque questo ragionamento è corretto, gli elementi sono quattro e non uno solo – per non sopprimere il mutamento – né solo due contrari senza un terzo, perché questo è il loro legame: infatti, da due elementi assolutamente contrari l'uno all'altro, non solo non può risultare un ordine, ma se anche si immaginasse una tale combinazione, essa sarebbe facilmente distrutta. Del resto, non può neppure trattarsi di due elementi non contrari, poiché in questo caso non potrebbero agire l'uno sull'altro – il bianco non è condizionato dalla linea ma dal nero, né il caldo dalla bianchezza ma dal freddo. Pertanto, in maniera più generale, ora che siamo stati condotti a questo punto a partire da nozioni che ci sono famigliari, diciamo che o l'elemento è unico oppure non lo è. Se l'elemento del Cosmo fosse unico, si sopprimerebbe la variegata molteplicità dei fenomeni, l'opposizione fra le rivoluzioni celesti ed i fenomeni di quaggiù, la lotta che regna nel divenire, e le cose finirebbero per essere o tutte eterne o tutte caduche. Se quindi l'elemento non è unico, saranno due o più di due; se sono due, saranno o contrari o non contrari: se non sono contrari, di nuovo non vi saranno più agire e patire reciproci fra i corpi, né opposizione né generazione in ciò che deve comportarla. Se invece sono contrari, c'è bisogno di un medio; in tal caso, il medio sarà uno oppure saranno due: unico è impossibile perché gli elementi non sono superfici piane, e quindi vi saranno due medi. Pertanto, se di due termini, i medi sono due, il totale fa palesemente quattro: che sia dunque sufficiente un tale numero di elementi per costituire il Corpo del Cosmo è così ciò che è stato provato con evidenza.

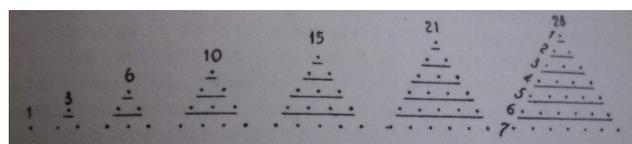
Spiegazione matematica

Si riprenda ora brevemente, come si era fatto nella sezione precedente, il problema matematico preso di per sé, e poi, fatto questo, applicheremo al testo di Platone anche la considerazione fisica. Come infatti, di due piani/superfici simili non vi è che un medio, e di due solidi simili vi sono due medi, lo esamineremo nei numeri, presi di per se stessi: di fatto, bisogna prima affrontare i numeri, prima di avvicinare la necessità geometrica.

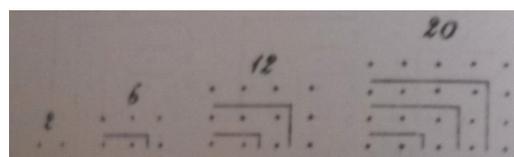
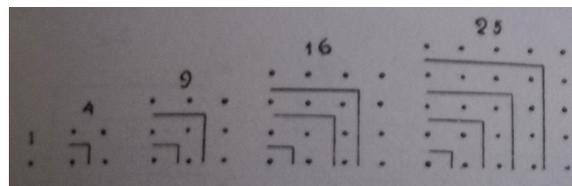
– I numeri.

- Numeri piani [classificazione dei numeri composti, secondo la Tradizione Pitagorica: i numeri composti sono quei numeri che ammettono altri divisori oltre all'unità, e possono essere considerati il prodotto di due o più numeri. Se prodotto di due numeri, sono numeri piani (cioè aventi due

dimensioni – mentre i numeri primi vengono considerati 'ad una dimensione'), se invece sono prodotto di tre numeri, sono considerati numeri a tre dimensioni e perciò numeri solidi, i quali verranno analizzati da Proclo subito dopo quelli piani. Questa concezione è alla base di tutta l'aritmetica pitagorica e costituisce quella che è stata definita “aritmetica figurata” o “aritmetica geometrica”. Inoltre, i numeri piani, anche detti 'poligonali', erano considerati non solo come il prodotto di due numeri, ma anche e soprattutto come la somma o serie di progressioni numeriche. Ad esempio, la serie dei numeri naturali dà luogo ai numeri triangolari (1; 1+2=3; 1+2+3=6; 1+2+3+4=10 e così via), così chiamati perché le varie unità che li compongono possono essere disposte spazialmente in modo da formare dei triangoli successivi – vedi l'esempio della celebre Tetraktys.



Invece, le due progressioni costituite dai numeri dispari e dai pari dà luogo a due tipi di numeri piani, quelli quadrati ($\tau\epsilon\tau\rho\acute{\alpha}\gamma\omicron\nu\omicron\iota$) e quelli eteromechi ($\epsilon\tau\epsilon\rho\omicron\mu\acute{\eta}\kappa\epsilon\iota\varsigma$), ossia numeri piani rettangolari, a lati di diversa lunghezza questi ultimi.



Così, i numeri piani quadrati, oltre ad essere il prodotto di numeri moltiplicati per se stessi, sono anche dati dalla somma di una successione di dispari, a partire dall'unità (4=alla somma dei primi due dispari; 9=somma dei primi tre dispari, etc.), e si dicono 'quadrati' perché questi numeri si visualizzano in figure costellate di punti (aritmetica figurata), secondo quella che i Pitagorici definivano “generazione gnomonica”, in questo caso una squadra o gnomone a lati uguali. Ben diverso il caso degli eteromechi (in questo caso, la squadra/gnomone è a lati disuguali) il cui esempio classico è il seguente: se si considera come primo eteromeco il 2, il 6 è il secondo, poiché è dato dalla somma di 2 e 4 (perché gli eteromechi sono il risultato della somma di tanti numeri pari

successivi, quanti sono segnalati dal rango che il numero stesso ha nella serie degli eteromechi: ad esempio, il terzo numero è il 12 che, in quanto terzo, è $=2+4+6$) ma è anche il prodotto di 2 e di 3, che sono fra loro nel rapporto epimorico di $2/3$ (infatti, gli eteromechi sono anche numeri prodotti da due fattori a rapporto epimorico, ossia differenti di una unità) – pertanto, questi sono definiti numeri 'eteromechi' o anche “a lati di varia lunghezza” perché, considerati spazialmente come rettangoli, non solo i lati di ciascuno sono di diversa lunghezza – precisamente, differiscono di un'unità – ma nella successione dei numeri rettangolari questo rapporto non è mai lo stesso e varia all'infinito. Così, mentre nel caso dei quadrati la forma rimane sempre identica anche con il crescere delle dimensioni del quadrato, con gli eteromechi varia progressivamente. Così, i quadrati sono tutti simili fra loro, gli eteromechi tutti dissimili ('quadrato' quindi viene a coincidere con l'Identico – assai importante notare, anche a livello teologico, che, anche se gli eteromechi sono tutti dissimili, la differenza fra i lati sparisce progressivamente tanto che, all'infinito, essa scompare del tutto. Il che significa che il Diverso ha il quadrato come limite, e che gli eteromechi 'aspirano a quadratizzarsi'). Interessante notare inoltre che gli eteromechi, essendo prodotto di due numeri successivi, quindi sempre di un pari e di un dispari, sono tutti pari necessariamente, mentre i quadrati sono alternativamente pari e dispari. Detto questo, bisogna infine ricordare che i Pitagorici, considerando le due serie dei quadrati e degli eteromechi tra loro (1-4-9-16-25 etc. / 2-6-12-20 etc.), scoprirono che fra due numeri quadrati successivi c'è un solo eteromeco e questo è la media proporzionale fra essi: ad esempio, fra 4 e 9 c'è un solo eteromeco, il 6, che è anche la media proporzionale fra i due, ossia $4:6=6:9$ – e non è vero l'inverso, perché 9, che si trova fra i due eteromechi 6 e 12 non è media proporzionale fra essi.]

Ebbene, si diano due numeri quadrati, 9 e 16: essi hanno evidentemente per lato, il più piccolo 3 ed il più grande 4 (cf. fig. e “ generazione gnomonica”) - se moltiplichiamo i lati avremo 12, e così si ottiene una progressione in tre termini, ossia 9-12-16. Prendiamo ora due numeri non quadrati, però comunque piani e simili, siano essi 18 e 32, l'uno prodotto da 3×6 e l'altro prodotto da 4×8 : se moltiplichiamo 3×8 e 6×4 otteniamo sempre 24, che lega proporzionalmente 18 e 32 secondo il rapporto di $1 \frac{1}{3}$ a 1, e la causa ne è che i loro lati sono proporzionali. Così dunque, se i lati dei numeri dati non comportano alcuna media proporzionale, tutti i numeri piani e simili sorti da questi lati saranno legati da una sola media, nel modo che si è appena mostrato. Se al contrario, anche fra i lati stessi vi è un numero che è medio proporzionale, anche i numeri piani sorti da questi lati comporteranno necessariamente più di un medio proporzionale. Prendiamo ad esempio i due numeri quadrati 16 e 81, che hanno per lato rispettivamente 4 e 9: ora, come abbiamo visto dalla combinazione delle serie, si evince facilmente che il loro medio proporzionale è 6 – così, necessariamente dovrà presentarsi fra i numeri sorti da questi lati più di un medio proporzionale. Infatti, $4 \times 6=24 / 6 \times 6=36 / 6 \times 9=54$, e così si formerà una progressione continua dei termini 16-24-

36-54-81 – vi è pertanto più di un medio proporzionale nel caso dei numeri i cui lati comportino di per sé un medio proporzionale. E' per questo che Platone dice con grande circospezione, non che vi è assolutamente solo un medio nel caso dei numeri piani simili, bensì che è possibile che sia sufficiente un solo medio proporzionale, infatti uno solo basta comunque a legarli – è in ogni caso certo che, da solo, il 36 lega 81 a 16 secondo il rapporto di $2 \frac{1}{4}$ a 1. E questo può bastare sui numeri piani.

- Numeri solidi [i Pitagorici chiamavano 'solidi' i numeri che possono essere considerati il prodotto di tre numeri, come aventi tre dimensioni - il cubo costituisce la prima specie, in cui il numero radice è moltiplicato due volte per se stesso, ossia $a.a.a = a^3$. Si hanno anche altri tre tipi di numeri solidi: supposto che $a > b > c$ si hanno (menzioniamo i nomi perché sono gli stessi usati da Proclo, e possono anche dare importanti indicazioni sull'architettura sacra degli Antichi) il 'docide' (letteralmente, travicello) ossia $a.b^2$; il 'plintide' (letteralmente, mattone) ossia $a^2.b$; ed il terzo che ha vari nomi ('scaleno' e 'bomisco', letteralmente 'piccolo altare', i più noti) ossia $a.b.c$ – ebbene, abbiamo queste prime quattro specie di numeri solidi, i cui lati o sono tutti uguali, o uguali due lati (con due varietà) o tutti disuguali.]

Passiamo così ai numeri solidi simili ed esaminiamo i medi che vi si trovano. Si prendano dunque i due numeri cubi 8 e 27, i quali hanno rispettivamente per lato l'uno il 2 e l'altro il 3. Per questi due cubi ci saranno perciò due numeri come medi: il 12, come prodotto da $2 \times 2 \times 3$ ossia del genere 'docide', ed il 18 prodotto da $3 \times 3 \times 2$ e per questo del genere 'plintide' – i quali formano rispetto ai cubi una progressione continua 8-12-18-27 secondo il rapporto di $1 \frac{1}{2}$ a 1. Inoltre, ciascuno dei due medi ha due dei suoi lati volti al cubo che è presso di lui, e l'altro lato all'altro cubo – e questo punto tornerà poi utile per la dottrina della Natura. E di nuovo, se i numeri non sono dei cubi ma dei solidi simili, avranno due numeri come medi proporzionali. Infatti, prendiamo i due numeri solidi simili 24 e 192, i cui lati sono rispettivamente 2,3,4 e del secondo 4,6,8: i loro medi sono 48 e 96, e si avrà una progressione continua secondo il rapporto di 2 a 1 per mezzo dei termini 24,48, 96, 192. Come nel caso dei cubi sopra menzionati, anche qui ciascuno dei due medi ha due dei suoi lati volti a quello dei solidi simili estremi che è presso di lui, e l'altro all'altro solido. Quindi, per due solidi simili sono sufficienti due medi, esattamente come ha detto Platone: “i solidi non li congiunge in unità un solo medio, ma sempre due medi.” Si potrebbe obiettare: fra i due numeri solidi 64 e 729, non è sufficiente un solo medio ossia 216? Infatti, 64 è il cubo sorto da 4, così come 729 è il cubo sorto da 9, e 729 è il triplo e tre ottavi di 216, e ugualmente 216 rispetto a 64 (praticamente $729 = 216 \cdot (3 + \frac{3}{8}) = 3 \cdot 216 + 3 \cdot 27 = 648 + 81$ / e così $216 = 64 \cdot (3 + \frac{3}{8}) = 3 \cdot 64 + 3 \cdot 8 = 192 + 24$). E non è così solo per questi due numeri, perché questi due sono solo i più piccoli fra i numeri che ammettono questa proprietà. Bisogna però rispondere all'obiezione, ricordando che i numeri suddetti sono sia cubi che quadrati, e che il 64 è anche quadrato di 8, così come 729 è il quadrato di

27. Se dunque essi ammettono un solo medio, non è in quanto cubi ma in quanto possiedono la proprietà dei quadrati: se infatti si moltiplica il lato quadrato di 64, ossia 8, per 27, ossia il lato quadrato di 729, questa fa apparire 216, secondo il metodo tradizionale per trovare i medi dei quadrati – è quindi usando dei solidi non in quanto tali, ma in quanto quadrati, che chi fa la suddetta obiezione li ha legati insieme con un solo medio proporzionale, perché se li avesse considerati in quanto solidi ed in quanto cubi, avrebbe trovato due medi fra loro: il 144 prodotto da $4 \times 4 \times 9$, ed il 324 prodotto da $9 \times 9 \times 4$.

- Difficoltà di Democrito e soluzione: Democrito (filosofo platonico del III secolo – cf. Porph. *V. Pl.* 107) si è chiesto come si è potuto dire che, per due superfici, non si presenta che un solo medio proporzionale. E' possibile, in effetti, se si prendono quattro linee successivamente proporzionali, mostrare che i quadrati sorti da queste linee sono anch'essi proporzionali di modo che, per due superfici estreme, si presentano due medi proporzionali. Dopo aver fatto notare che molti altri sapienti sono stati gettati anche in altri problemi a causa di questa difficoltà e si sono lasciati sviare verso la duplicazione del cubo ed altre ricerche analoghe, lui invece dichiara che le parole di Platone non indicano il caso di piani qualunque in cui si presenta un solo medio, né solidi qualunque, bensì piani e solidi simili, aventi i loro lati in un rapporto razionale e secondo numeri fissi. Infatti, le creazioni demiurgiche del Dio sono l'una in rapporto all'altra come delle quantità razionali (cf. poco sopra: “introduce la comunione fra le forme, una giusta proporzione fra i volumi, l'armonia fra le potenze, e così fa in modo che tutte le cose siano una rispetto all'altra come quantità razionali ed omologhe”), e formano altrettante parti variegata e regolate da numeri demiurgici, come Platone stesso dirà più avanti (39c-d). Si devono dunque considerare i numeri piani ed i numeri solidi che sono simili, ed è rispetto ad essi che si deve constatare la veridicità della dottrina platonica. Ebbene, date due linee è possibile prenderne due che siano medi proporzionali, come ha rivelato la dimostrazione di Archita (problema classico, legato a quello della duplicazione del cubo, detto anche 'problema di Delo', perché: “*Quando il Dio annunciò agli abitanti di Delo che se volevano liberarsi dalla peste, dovevano costruire un altare che fosse doppio di quello esistente, e sempre di forma cubica, questi caddero in grande perplessità ...*” La sua soluzione viene di fatto inglobata nella teoria delle proporzioni, soluzione trovata riconducendolo all'inserzione di due medi proporzionali. I Pitagorici hanno infatti trovato che il problema della duplicazione del quadrato si riduce a trovare un medio proporzionale – dal che ne deriva che quello della duplicazione del cubo è un problema che si risolve trovando due medi proporzionali. Il 'problema di Delo' è di fatto il 'centro' di tutti i problemi solidi. Da notare che la soluzione di Archita è ritenuta, anche dagli stessi Antichi (Eratostene, ad esempio) come la più difficile), che trascriveremo alla fine di questo trattato (allusione alla 'silloge' dedicata ai problemi matematici contenuti nel *Timeo*, che certamente doveva concludere tutta questa opera di Proclo). La soluzione di Archita è invece da preferire rispetto a

quella di Menecmo, perché costui si serve di linee coniche (infatti, Menecmo, discepolo di Eudosso, fornì la soluzione del problema della duplicazione del cubo con l'invenzione delle sezioni coniche), e anche a quella di Eratostene, perché egli si serve dell'applicazione di una regola (e di un congegno in particolare – il tutto serve appunto a calcolare le medie proporzionali fra due segmenti dati). Per il momento, riguardo a questa difficoltà, bisogna dire che Platone, a quel che sembra, ha fondato la sua certezza su ciò che è stato detto a proposito dei numeri: infatti, per ciò che appartiene alle figure, è possibile, dati due solidi simili, trovare un solo medio proporzionale. Si diano infatti tre rette proporzionali come 8,4,2, in un rapporto di 2 a 1 – i quadrati sorti da queste linee saranno in un rapporto di 4 a 1, come 64,16,4, ed i solidi sorti da queste linee saranno in un rapporto di 8 a 1, come 512,64,8. Si avranno perciò tre cubi i cui estremi comportano un solo medio proporzionale. In più, che tutti i cubi siano simili l'uno all'altro è evidente, poiché hanno i loro angoli uguali uno ad uno e sono limitati da superfici simili ed uguali in numero (cf. Euclide XI 9 “Figure solide simili sono quelle comprese da piani simili uguali in molteplicità.”). Che inoltre, nel caso di due superfici simili, si presentino due medi proporzionali, lo mostreremo esattamente come ha fatto Democrito – infatti, è evidente che tutti i quadrati sono simili l'uno all'altro, perché i loro angoli sono uguali uno ad uno ed i loro lati sono proporzionali. Sembra dunque che, fondandosi sui numeri, Platone abbia detto che “i corpi solidi non li congiunge in unità un solo medio, ma sempre due medi.” Nel caso dei numeri in effetti, si può vedere che gli estremi sono ad un tempo dei numeri cubici e piani simili – nella serie di prima (512,64,8), il primo estremo 512, sorto da 16×32 , e l'altro estremo 8, sorto da 2×4 – ed il rapporto fra i lati è il medesimo. Se pertanto si ammette, anche fra questi due, un medio unico è in quanto sono piani simili e non in quanto solidi – di modo che, se prenderai le cose come spiegato a proposito dei numeri, avrai la soluzione. Infatti, è possibile trovare dei numeri che siano ad un tempo ed identicamente solidi e piani simili, ma, se si tratta di figure, non c'è modo di trovarne, che siano solidi e piani simili. In più, si può aggiungere che, quali che siano i cubi dati, il loro carattere essenziale è sempre lo stesso. Se pertanto Platone ha confidato nel suo teorema, è perché ha assunto che i medi siano simili agli estremi: infatti, come questi potrebbero aver bisogno di altri legami se hanno tutti lo stesso carattere (il punto, come si dirà a breve, sta proprio nella rassomiglianza dei medi con gli estremi: se non ci fosse questa somiglianza, bisognerebbe supporre fra i due estremi, completamente dissimili per definizione, un'infinità di medi)? E come i medi saranno sia tutti aventi rassomiglianza con gli estremi sia differenti da loro per quanto riguarda i lati, se sono tutti dei cubi? E' dunque chiaro che Platone ha preso in considerazione i medi in quanto veramente tali, ed è in questo senso che ha affermato che non è mai un solo medio, ma sempre due medi che congiungono i solidi, essendo stabilito che ogni medio vuole avere ad un tempo somiglianza e differenza con i termini di cui è medio – di fatto, dire *tout court* che tutti i solidi sono legati da due medi, equivale a rendere infiniti i medi. E' quindi evidente che Platone intende gli

estremi come i più separati possibile l'uno dall'altro, contrari secondo ogni genere di rapporto, ed aventi i loro lati antitetici, come lo sono certe potenze nel caso dei corpi fisici, in modo che, dei medi, l'uno abbia più rassomiglianza con uno dei due estremi e meno con l'altro estremo, e così reciprocamente l'altro medio.

- Dottrina di Siriano e Proclo: Siriano sosteneva che bisogna stabilire nei medi lo stesso rapporto che esiste fra i lati degli estremi. Ad esempio, se un cubo è 8 e l'altro è 27, troviamo i loro medi se prendiamo i loro lati, rispettivamente 2 e 3, e se li moltiplichiamo prima l'uno con l'altro, e poi ciascuno con il prodotto ($2 \times 3 = 6$ / $6 \times 2 = 12$, il primo medio / $6 \times 3 = 18$, il secondo medio: si ha così la serie vista in precedenza 8-12-18-27): in tal modo i medi legheranno gli estremi nel rapporto di $1 \frac{1}{2}$ a 1, che esisteva anche fra i lati originari dei cubi estremi. Essendovi dunque lo stesso rapporto sia fra i lati dei cubi sia fra i medi, i medi, potrebbe dire Platone, saranno necessariamente due (ossia: c'è un numero intero, ed uno solo, che è con 2^3 nel rapporto di $3/2$ ed è $2^2 \times 3$ (12, il primo medio); vi un numero intero, ed uno solo, che è con 3^3 nel rapporto di $3/2$ ed è 2×3^2 (18, il secondo medio); i numeri 2×3^2 e $2^2 \times 3$ hanno fra loro il rapporto di $3/2$ e non esiste perciò nessun altro termine medio che li possa legare secondo tale rapporto, e fra i cubi 2^3 e 3^3 esistono solo due medi che hanno, fra loro e con il cubo più vicino, quel rapporto indicato). Tutto ciò si accorda però meglio con la scienza della Natura: infatti, il Demiurgo stabilisce la somiglianza fra le qualità degli elementi e fra i generi semplici, prima di introdurla nei composti. Quanto a noi, abbiamo considerato come legati dal rapporto di 8 a 1 gli estremi i cui lati non comportino questo rapporto di 8 a 1: in effetti, se si è posto il medio nel rapporto di 2 a 1, gli estremi comporteranno il rapporto di 4 a 1. Ad esempio, nel caso dei termini posti prima, se si pone un quarto termine proporzionale, troveremo che, nello stesso modo in cui il lato del primo cubo è in rapporto di 8 a 1 al lato del quarto, così anche il primo cubo è legato al quarto con il rapporto di 8 a 1 – infatti, se a 2,4,8 si aggiunge il 16, il cubo sorto da 16 è legato a 8 dal rapporto di 8 a 1, rapporto che comporta il 64 rispetto all'8, 512 rispetto a 64, e 4096 rispetto a 512, infatti 4096 è il cubo sorto da 16 (i numeri 8, 64, 512, 4096 formano infatti la progressione $8, 8^2, 8^3$, ed infine 8 alla quarta). Di modo che, comportando i lati fra loro il rapporto di 8 a 1, come il 16 rispetto a 2, ed essendo anche i medi compresi nel rapporto di 8 a 1, si presentano due medi fra i due estremi. Se ora aggiungiamo un quinto termine proporzionale, i lati questa volta non sono più nel rapporto di 8 a 1, ma in quello di 16 a 1 e, per questa ragione, i medi proporzionali fra due cubi sono tre (elevando al cubo i numeri 2,4,8,16,32 [ottenendo così la serie prima vista 8,64,512,4096, e 32786], fra 2^3 e 32^3 ci sono tre medi 64,512,4096, legati fra loro dal rapporto di 8 a 1, che è appunto diverso dal rapporto in cui sono i lati dei cubi estremi, cioè 32 a 2, ossia 16 a 1). Ciò che dice Platone è pertanto vero secondo il metodo suddetto – per questo probabilmente l'espressione “congiungere in unità” in modo armonico ($\sigma\nu\alpha\rho\mu\acute{o}\tau\tau\omicron\upsilon\sigma\iota\nu$) è qui assolutamente appropriata, e bisogna quindi aggiungere che fra due cubi potrebbe anche esserci un

solo medio, ma non secondo i rapporti *armonici*: quando dunque è realmente secondo tali rapporti che opera il legame fra gli estremi, c'è assolutamente bisogno di due medi. Che dunque, dal punto di vista matematico, le superfici simili abbiano bisogno di un solo medio, i solidi simili di due medi e che quindi i solidi non sono mai legati da un solo medio, deve essere manifesto da ciò che si è detto fin qui.

Spiegazione fisica

Date queste considerazioni, si dovrà ora vedere come le nozioni fisiche siano in armonia con quelle matematiche, e congiungeremo così il discorso scientifico e quello semplicemente verosimile.

Prima di tutto vediamo quindi che cos'è la superficie nella fisica e come, nel caso delle superfici, vi sia un solo medio, mentre nel caso dei solidi ve ne siano due.

- Dottrina di Giamblico: il divino Giamblico, colui che si è davvero dedicato in modo speciale a questo studio, essendo tutti gli altri come persone addormentate e che si occupano solamente del problema matematico. Ebbene, a quel che sembra, egli distingue le realtà semplici da quelle composte, le parti dagli interi e, per dirla in una parola, le potenze e le forme immerse nella materia dalle sostanze di cui costituiscono le parti, e chiama le prime realtà superfici e le seconde solidi. Come il piano è il limite estremo del corpo matematico, così anche la forma immersa nella materia e le potenze dei corpi fisici sono l'elemento formativo e determinante/finale dei soggetti concreti. Essendo stati così distinti, nel caso delle realtà semplici è sufficiente un solo medio poiché, anche se vi è senza dubbio fra i principi creativi, le forme e le vite stesse, nondimeno, in virtù dei legami comuni che uniscono questi principi, forme e vite, non si produce che un solo medio: la qualità si lega dunque alla qualità, potenza a potenza nell'unità di una medesima forma in virtù di ciò che vi è di eterogeneo e di identico nelle forme. Al contrario, nel caso dei composti, vi sono a buon diritto due medi, poiché dappertutto è la diade ciò che procura ad un tempo composizione e divisione. Ora, ciascuno dei composti è costituito da una pluralità di sostanze e di potenze, così vi è anche pluralità di medi, o per lo meno ve ne sono due – altro in effetti è il medio secondo la forma, altro quello secondo il soggetto materiale.

- Dottrina di Proclo: atteniamoci ai principi fisici – è meglio parlare risalendo ai principi, vedremo poi come il tutto si applica alle parole ed alle premesse di Platone.

E dunque 1) fra i teorici della Natura, gli uni hanno attribuito a ciascun elemento una sola potenza, al fuoco il calore, il freddo all'aria, all'acqua l'umido e alla terra la secchezza, ma costoro si sono allontanati di molto dalla verità. In primo luogo, perché sopprimono qualsiasi ordine e disposizione: infatti, è impossibile che siano state unite insieme, a meno di non possedere qualche tratto in comune, le cose che comportano le qualità più opposte le une alle altre. Inoltre, essi giustappongono semplicemente una dopo l'altra le cose più contrarie, il caldo ed il freddo, l'umido ed il secco. Ora, è

necessario porre più distanza fra ciò che è in lotta che fra ciò che è meno incompatibile, perché tale è la natura dei contrari. In terzo luogo, le prime due qualità non avranno alcuna 'simpatia' con quelle che seguono, ma vi sarà al contrario separazione fra le une e le altre – che cosa c'è di fatto in comune fra il freddo e l'umido, non si potrebbe dire. Oltre a tutto ciò, dal momento che gli elementi sono dei solidi, non saranno così legati mutualmente da alcun medio – ma si è dimostrato che, in quanto solidi, non possono mai essere legati da un solo medio, a maggior ragione senza alcun medio, perché ciò si addice assolutamente solo al non-dimensionale. 2) Altri sapienti, come Ocello, colui che ha aperto la via a Timeo, assegnano a ciascuno degli elementi due potenze, al fuoco il caldo ed il secco, all'aria il caldo e l'umido, all'acqua l'umido ed il freddo, ed alla terra il freddo ed il secco. Questo è quanto espone Ocello nel suo *'Sulla Natura'*. Quale è dunque l'errore di coloro che parlano così? In primo luogo, costoro, avendo voluto trovare delle potenze comuni negli elementi per assicurare la loro continuata combinazione reciproca, non hanno affatto fatto sì che gli elementi si associassero piuttosto che restassero separati, ma hanno attribuito uguale valore alla lotta e all'armonia. Dunque, quale genere di ordine potrebbe mai sorgere da siffatti elementi? Quale genere di disposizione, visto che li si è associati e posti in intima relazione, visto che sono tutti a-sintattici ed incompatibili? Ciò che in egual misura si fa guerra e vive in pace, crea e distrugge ugualmente l'associazione, e se quest'ultima può sia rompersi che crearsi, non vi sarà più alcuna ragione né per l'esistenza del Cosmo né per la sua non esistenza. In secondo luogo, non è fra gli elementi estremi che essi hanno posto l'opposizione più grande, ma fra i penultimi rispetto agli estremi (fuoco e terra hanno in comune il secco, al contrario fuoco ed acqua sono totalmente opposti, essendo uno caratterizzato da caldo e secco e l'altra da freddo ed umido). Nondimeno, vediamo dappertutto che, fra le realtà di uno stesso genere, sono le più distanti ad essere più contrarie, non le meno distanti. La terra quindi è più contraria al fuoco rispetto all'acqua, poiché una è più distante rispetto all'altra. Come spiegare inoltre che la Natura li abbia posti il più lontani possibile ciascuno dalla sede dell'altro? Non è forse perché ha considerato la loro opposizione, ed il fatto che il terzo è più apparentato al primo rispetto all'ultimo? E del resto, come spiegare i loro movimenti? Il fuoco non è forse l'elemento più leggero e che tende verso l'alto, la terra quello più pesante e tendente verso il basso? Quindi, da dove viene questa loro totale opposizione nei movimenti? Non è forse dalla Natura? Se dunque la Natura ha assegnato loro i movimenti più contrari, è chiaro che sono anche gli elementi più contrari fra loro. Infatti, come per i corpi semplici i movimenti sono semplici, ed i corpi i cui movimenti sono semplici sono dei corpi semplici, così anche i corpi i cui movimenti sono i più contrari sono quelli più opposti fra loro. Per questa ragione ci si potrebbe stupire del fatto che Aristotele, benché nel *'Trattato sul movimento'* abbia posto la terra come la più opposta possibile al fuoco, la dica poi, nel *'Trattato sulle potenze'*, più amica del fuoco rispetto agli elementi più prossimi, essa, che è la più lontana e che si muove con il movimento più contrario, più amica

del fuoco rispetto agli elementi simili al fuoco stesso. Asserzione molto strana poiché, come fuoco e terra occupano, nelle rispettive posizioni, i luoghi più contrari, hanno anche movimenti contrari, possedendo, nelle loro forme specifiche, le proprietà contrarie, leggerezza e pesantezza, da cui risultano i loro movimenti, allo stesso modo vi è contrarietà anche fra le loro qualità passive. Del resto, Aristotele stesso prova che la terra è il contrario del fuoco – quando infatti vuole dimostrare la necessità che vi siano più elementi, si esprime così (passo di un'opera perduta): “necessariamente, se esiste il terrestre, deve anche esserci il fuoco: perché se, dei contrari, l'uno esiste per natura, anche l'altro deve esistere per natura.” Così anche Aristotele ha di fatto provato la pluralità degli elementi a partire dalla massima opposizione di fuoco e terra. Infine, dal momento che gli elementi sono dei solidi, come possono essere legati da un solo medio? Come si è detto più volte, questo è impossibile nel caso dei solidi – coloro che dunque sostengono questa seconda tesi risolvono le cose in un modo che non è conforme né alla matematica né alla fisica, al contrario falliscono in queste due scienze e necessariamente, perché i fatti fisici sono la copia di quelli matematici.

3) Non rimane dunque che il solo Timeo, e coloro che lo hanno seguito, il quale ha correttamente attribuito agli elementi, non una o due qualità bensì tre –

al fuoco, la sottigliezza (*λεπτομέρεια*), penetrazione e grande mobilità;

all'aria, la sottigliezza, l'ottusità (*ἀμβλύτητα*), e grande mobilità;

all'acqua la densità (*παχυμέρεια*), l'ottusità e la grande mobilità;

alla terra, densità, ottusità ed immobilità (*ἀκίνησία*) -

in modo che ciascuno degli elementi possedga, come si era dimostrato nel caso dei solidi matematici, due qualità in comune con l'elemento con cui è giustapposto ed una qualità differente che trae da uno dei due estremi (ad esempio, l'aria ha in comune con il fuoco due qualità – sottigliezza e mobilità – ed una, l'ottusità, che prende dalla terra); in tal modo, la terra, con tutte le sue qualità è del tutto contraria al fuoco; i due estremi comportano due medi e lo stesso per gli elementi; gli estremi hanno per intermedi due solidi (aria ed acqua), quelli di mezzo hanno come medi le qualità che sono loro comuni (ottusità e mobilità). Prendiamo infatti il fuoco, che è sottile, penetrante e molto mobile: di fatto, la sua sostanza è costituita di particelle sottilissime, è penetrante perché ha una figura di tal genere (la piramide) e per questa ragione è il più tagliente, impetuoso ed in grado di attraversare tutti gli altri elementi, ed è assai mobile in quanto è il più vicino ai corpi celesti e presente in tali corpi – infatti, il fuoco celeste si muove con un movimento molto rapido, ed il fuoco sub-lunare è continuamente trascinato in questo movimento del fuoco celeste secondo la medesima rivoluzione ed il medesimo impulso. Poi, visto che la terra è l'opposto del fuoco, avrà anche le qualità opposte, densità, ottusità e difficoltà a muoversi, tutte qualità che di fatto la terra possiede. Poiché questi due elementi sono così opposti, e sono anche dei solidi simili, i loro 'lati', ossia le loro potenze, sono di fatto proporzionali: infatti, la relazione che sussiste fra il denso ed il

sottile si ritrova fra l'ottuso ed il sottile, e fra il difficilmente mobile e ciò che si muove facilmente. Infatti, sono simili i solidi i cui lati sono proporzionali o, se vogliamo usare i termini della fisica, sono simili i corpi le cui potenze che li costituiscono fisicamente sono proporzionali, poiché i 'lati' sono le potenze delle aree determinate da questi lati. Poiché dunque fuoco e terra sono dei corpi simili e dei solidi simili, avremo fra loro due medi proporzionali, e ciascuno di questi due medi avrà due 'lati' in comune con l'estremo che gli è più vicino ed un 'lato' in comune con l'altro estremo. Quindi, come si è visto, il fuoco ha tre 'lati' fisici ossia le sue tre potenze, sottigliezza/ penetrazione/ grande mobilità; se togliamo la potenza di mezzo, la penetrazione, e la sostituiamo con l'ottusità, produrremo l'aria, che ha due 'lati' in comune con il fuoco ed un 'lato' in comune con la terra, ossia due potenze con il fuoco ed una con la terra, dal momento che è naturale che abbia maggiore comunicazione con l'elemento più prossimo e minore con quello più lontano, con il terzo a partire da sé quanto alla distanza. Di nuovo, poiché la terra ha come 'lati' fisici le tre potenze contrarie a quelle del fuoco, ossia densità /ottusità / immobilità, se togliamo il terzo termine, l'immobilità, e lo sostituiamo con la mobilità otterremo l'acqua, la quale è densa, ottusa e molto mobile, ed ha in comune due potenze con la terra ed una con il fuoco. In tal modo, anche gli elementi intermedi saranno per loro propria natura uniti l'uno all'altro, poiché comunicano per due potenze e differiscono per una sola, avendo anch'essi bisogno di due medi per assomigliarsi – in tal modo, ciascuno è sempre più unito all'elemento più vicino di quanto non ne sia separato, ed il prodotto di tutto ciò è un Cosmo *uno*, un ordinamento ben armonizzato, visto che è la proporzione a dominare. Come avevamo visto anche nel caso dei numeri, dati i due cubi 8 e 27, i cui lati sono rispettivamente 2 e 3, i loro medi sono 12 e 18: ora, il 12, più vicino all'8, ha due lati rivolti all'8 ed uno al 27 perché $12 = 2^2 \times 3$; ugualmente, il 18, più prossimo al 27, ha due lati rivolti al 27 ed uno all'8 perché $18 = 3^2 \times 2$. Di conseguenza, c'è perfetto accordo fra la dottrina fisica di Platone sugli elementi del Cosmo ed i fatti matematici.

Applicazione di questa teoria al testo di Platone

Determinati così questi fatti, cerchiamo di accordarvi, sul piano fisico, il testo di Platone: chiamiamo dunque superficie ciò che non ha che due potenze, solido ciò che ne ha tre, e diciamo che, se costruissimo i corpi a partire da due potenze, un solo medio basterebbe ad unire l'uno all'altro gli elementi, ma, visto che possiedono tre potenze, sono legati da due medi. Infatti, due sono le potenze comuni agli elementi giustapposti e ve ne è solo una che differisce; anche gli estremi, se non possedessero che due potenze, sarebbero uniti da un solo medio. Supponiamo in effetti che il fuoco sia solamente sottile e mobile e che la terra possieda le qualità contrarie, ossia densità ed immobilità – il medio fra questi due, anche se unico, sarebbe sufficiente a legarli, infatti, per unirli entrambi, basterebbe o solo ciò che è denso e mobile oppure ciò che è sottile ed immobile.

Però, visto che ciascuno degli elementi è composto di tre potenze, gli estremi hanno bisogno di due medi, ed anche gli elementi giustapposti sono legati da due potenze. Infatti, “i solidi” - e tali sono i corpi che possiedono tre potenze contrarie da un elemento all'altro - “non potranno mai essere uniti in modo armonico da un solo medio.”

οὕτω δὴ πυρός τε καὶ γῆς ὕδωρ ἀέρα τε ὁ θεὸς ἐν μέσῳ θείς, καὶ πρὸς ἄλληλα καθ’ ὅσον ἦν δυνατὸν ἀνὰ τὸν αὐτὸν λόγον ἀπεργασάμενος, ὅτιπερ πῦρ πρὸς ἀέρα, τοῦτο ἀέρα πρὸς ὕδωρ, καὶ ὅτι ἀήρ πρὸς ὕδωρ, ὕδωρ πρὸς γῆν, συνέδησεν καὶ συνεστήσατο οὐρανὸν ὄρατὸν καὶ ἀπτόν. “Così il Dio, avendo posto acqua ed aria in mezzo a fuoco e terra, e componendoli fra loro, per quanto era possibile, secondo la stessa proporzione, in modo che come il fuoco stava all'aria, così l'aria stava all'acqua, e come l'aria stava all'acqua così l'acqua stava alla terra, unì insieme e compose il cielo visibile e tangibile.”

- Aporia preliminare sul quinto elemento: fra i Platonici, gli uni, arretrando di fronte alla dottrina di Aristotele, fanno estendere, dall'alto al basso nel Cosmo, la stessa identica materia 'patente' (ὅλη παθητή) per gli elementi, senza assegnare alcun elemento differente al Cielo, ritenendo che questa sia la vera dottrina platonica, e bandiscono, rinviandola a certe dottrine da barbari, la tradizione relativa al quinto elemento (cf. Arist. *de Caelo* A 3 270). Secondo loro, dunque, è per aver seguito queste dottrine che Aristotele ha introdotto il quinto elemento – e di fatto, è quello che lascia intendere lo stesso Aristotele, quando prende a testimoni le osservazioni dei barbari sul fatto che il movimento dell'etere permane sempre identico. Altri invece dicono che il Cielo è fatto di un'altra sostanza, visto che possiede un altro genere di vita, un movimento più semplice ed una natura più eterna, e che Platone per il momento tratta solo degli elementi sub-lunari, ed è questi elementi che pone in ordine per mezzo delle proporzioni. Hanno certamente ragione, rispetto alla realtà delle cose ed alla dottrina di Platone, a dire che la natura del Cielo è differente da quella degli esseri mutevoli e realmente immersi nella materia; però non tengono conto “né di noi né delle parole di Platone”, là dove il Filosofo dice che il Demiurgo “unì insieme e compose il cielo” grazie alla proporzione dei quattro elementi, e di nuovo più in là (40a), quando si dice che il Demiurgo “realizzò in larga parte di fuoco” la struttura degli Astri. Ebbene, tenendo ferme le due proposizioni vere, ossia che il Cosmo intero è composto dai quattro elementi e che il Cielo è fatto di un'altra sostanza, cerchiamo di chiarire il senso del testo presente, e per prima cosa stabiliamo le seguenti distinzioni. Necessariamente: 1) o l'elemento celeste è totalmente differente dai quattro, un quinto elemento, come dicono alcuni; 2) oppure, anche il Cielo è composto dai quattro elementi; 3) oppure

è composto da uno dei quattro elementi; 4) oppure è composto da più elementi dei quattro. Inoltre, se è composto dai quattro elementi, questi o sono gli elementi sub-lunari oppure sono di un altro genere. Ora, 1) se questo elemento del Cielo è differente dai quattro, come mai Platone dice che il Cosmo intero è composto dai quattro? 3) Se è composto da uno dei quattro, come potrebbe dire poi dire che gli Astri sono fatti per la maggior parte di fuoco? 4) Se è composto da più elementi fra i quattro, allora il corpo divino sarebbe imperfetto perché non possiederebbe tutti gli elementi, mentre questo vale per la terra e per tutti gli esseri sub-lunari. 2) Se è composto da tutti e quattro, intesi come sub-lunari, come è possibile che la composizione di lassù è indissolubile mentre quella di quaggiù è dissolubile? Che non si dica che essa è indissolubile a causa dell'uguaglianza di dominio degli elementi: se vi fosse tale uguaglianza, da dove verrebbe il carattere variegato, e come mai Platone dice che lassù c'è predominio del fuoco? Se d'altra parte è composto da elementi di altro genere, resta da capire come mai gli Astri, anche essendo composti, si muovono con un movimento semplice E dove si trovano le totalità degli elementi mescolati lassù? (esistenza di un elemento secondo la totalità significa la vera esistenza, conforme alla totalità dell'essenza, come, ad esempio: il fuoco di lassù secondo la totalità, quaggiù secondo la partecipazione. Quindi, domandare dove si trovano le totalità degli elementi equivale a domandare dove gli elementi esistono essenzialmente). Essendo tali le difficoltà, bisogna dire quanto segue: il Cielo interamente è fatto dell'elemento fuoco come elemento dominante, ma abbraccia anche, a titolo causale, le qualità degli altri elementi, come la solidità e la stabilità della terra, la capacità di saldare ed unificare dell'acqua, la sottigliezza e la trasparenza dell'aria. Infatti, come la terra abbraccia tutti gli elementi in maniera ctonia, così il Cielo li abbraccia tutti in modo igneo. Così nel Cielo sono ricompresi sia l'elemento unico dominante, sia gli altri elementi a titolo causale. Bisogna inoltre dire che il fuoco di lassù non è identico al fuoco sub-lunare, bensì quello di lassù è un fuoco divino, intimamente legato alla Vita ed immagine del Fuoco Intellettivo, mentre quello di quaggiù è realmente immerso nella materia, generato e deperibile. Nel Cielo dunque vi è il fuoco perfettamente puro ed il fuoco 'totale', e vi è anche la terra a titolo causale, una terra di un altro genere e per la quale è per così dire naturale essere strettamente legata al fuoco divino, una terra che non possiede altro che la caratteristica della solidità, così come il fuoco di lassù non possiede che la luminosità, e dell'uno e dell'altro elemento lassù non c'è che la loro sommità (τὸ ἀκρότατον). Inoltre, come il fuoco di lassù è completamente puro e realmente fuoco, così quaggiù la terra è realmente terra e la totalità della terra, mentre quaggiù il fuoco sarà per partecipazione ed in modo materiale, invece lassù la terra è a titolo causale. Infatti, in ciascuno dei due, l'altro si trova secondo il suo modo appropriato: lassù la terra nel suo vertice più elevato, quaggiù il fuoco nella sua più bassa discesa. La Luna ne è un'altra prova: possiede solidità ed oscurità perché intercetta la luce – ed è proprio solo del terrestre l'intercettare. Ora, è evidente che se questi due, fuoco e terra, si

trovano lassù, anche i loro intermedi devono trovarsi lassù, quegli elementi trasparenti al massimo grado, un'aria simile all'aria più limpida di quaggiù, ed un'acqua simile a quella più vaporosa di quaggiù e più pura ancora di questi vapori, di modo che gli elementi siano tutti in tutti ma ciascuno nel modo appropriato. E' per questa ragione che caratterizziamo il fuoco con la visibilità, che è il carattere proprio di tutto il fuoco, e questo a buon diritto: come infatti la terra è in primo luogo tangibile, così il fuoco è in primo luogo visibile, perché non ha bisogno di nessun altro elemento per essere visibile, mentre gli altri hanno bisogno del fuoco che li rischiari per essere visti – al contrario, il fuoco è di per se stesso visibile e questo è un carattere comune a tutto il fuoco. Tale è dunque la soluzione della questione.

- Scala/disposizione degli elementi: ora, perché ci divenga chiara tutta la processione degli elementi in quanto al numero di gradi che essa ha comportato nella loro discesa, bisogna riprendere dal principio la nostra discussione a tal proposito. Dunque, questi quattro elementi, fuoco, aria, acqua e terra, esistono primariamente nel Demiurgo universale, a titolo causale ed in modo unitario. Infatti, tutte le Cause sono state pre-assunte in Lui secondo un unico 'abbraccio': la potenza del fuoco al suo massimo, intellettuale, divina e purissima; la forza causale legante e vivificante dell'aria; l'esistenza fecondante e 'florificatrice' dell'acqua; l'idea fissa, stabile, inamovibile ed immobile della terra. Questo lo sapeva benissimo il Teologo quando dice del Demiurgo: *un corpo luminoso così gli è stato plasmato, illimitato, saldo, intrepido, robusto, vigoroso. Le spalle e il petto e l'ampia schiena del Dio sono formate dall'aria possente ... e ha avuto come sacro ventre la terra madre di tutte le cose ... nel mezzo cintura è l'onda del mare che produce forte rumore e dell'oceano; estremo sostegno all'interno della terra le radici, l'oscuro Tartaro ed i confini della terra.*”

A partire da queste Cause immanenti nel Demiurgo, si compie una processione di questi quattro elementi verso il Tutto, e non certo subito verso il mondo sub-lunare – come è infatti possibile che ciò che vi è di più immateriale dia direttamente sostanza a ciò che è completamente immerso nella materia, l'immobile a ciò che è assolutamente in movimento? Infatti, non è mai senza intermediari che ha luogo la processione di tutte le cose, al contrario, secondo una 'degradazione' ben regolata: ogni nuova generazione si compie grazie a quella che immediatamente precede, in modo continuo. Lo stesso avviene anche negli elementi: subito dopo il fuoco non viene l'acqua, che ha meno comunicazione con esso (una sola potenza in comune, la mobilità), bensì l'elemento che ha maggiore comunicazione ossia l'aria (due potenze in comune, sottigliezza e mobilità), e dopo l'aria non la terra (una sola potenza in comune, l'ottusità), bensì l'acqua (due potenze in comune, ottusità e mobilità), perché la processione si compia fino al suo ultimo termine per gradi appropriati, legati, che comportano la minor deviazione possibile. Quindi, non si può affermare ed ammettere che gli elementi intellettivi, demiurgici e 'totali' vengano a generarsi quaggiù senza intermediari, questi

elementi di quaggiù che invece sono immersi nella materia, divisi e colmi di oscurità. Questi elementi di quaggiù possono benissimo essere creati dagli 'Dei giovani', ma il Demiurgo è padre di opere più grandi e più belle. Quindi, visto che gli elementi immanenti nel Demiurgo stesso sono di ordine intellettuale, potenze intellettive non partecipate, quale può essere il primo grado della loro processione? E' chiaro che queste potenze, permanendo anche nella loro condizione di potenze intellettive, divengono poi anche partecipate dagli elementi encosmici. Infatti, la processione si fa in modo corretto dall'Intelletto non partecipato a quello partecipato e, in modo più generale, dalle Cause non partecipate a quelle partecipate, dalle Forme Hypercosmiche a quelle Encosmiche. Allora, questi elementi che, pur restando intellettivi, diventano anche partecipati, quali saranno, e quale genere di 'degradazione' comportano? Diventeranno degli elementi non più intellettivi – perché chiamiamo 'intellettivo' tutto ciò che è Intelletto ed essenza realmente intellettuale – e saranno così partecipati; dal momento che non saranno più intellettivi in senso specifico, non saranno più immobili, e non essendo più immobili si muoveranno da sé – infatti quel che si muove da sé dipende direttamente da ciò che è immobile, e la processione si compie dall'intellettuale per essenza all'intellettuale per partecipazione, e dall'immobile a ciò che si muove da sé. Ora, a causa del fatto di muoversi da sé, questi elementi intellettivi per partecipazione avranno per essenza la vita; quel che procede da questa vita è evidente: dalla vita si discende al vivente – perché è ciò che si trova in diretta continuità con la vita stessa – e da ciò che si muove da sé per essenza a ciò che si muove da sé per partecipazione alla vita. Quindi, visto che si è passati dalla vita al vivente, vi è stata 'degradazione', ma in quanto si è passati dall'immateriale a degli immateriali – immateriali se comparati alla materia sempre mutevole – e da una vita divina ad un genere di essere ancora divino, questi immateriali hanno somiglianza con il genere di essere che li precede. A partire da questo punto, se si tolgono questa immaterialità e questa immutabilità, avremo gli elementi mutevoli ed immersi nella materia: essi, da questo punto di vista, sono inferiori ai precedenti, ma rispetto all'ordine ed alla giusta proporzione dei loro movimenti, rispetto all'immutabilità che essi conservano nelle loro mutazioni, hanno anche somiglianza con quelli. Se poi si toglie anche questo ordine, e se si considera la grande parte di irregolarità e di instabilità che c'è negli elementi, si avranno gli elementi più bassi, quelli che hanno ricevuto in sorte il massimo della divisione e che si trovano sull'ultimo gradino della scala rispetto a tutto ciò che li precede. Quindi, gli elementi: 1) immobili, non partecipati, intellettivi, presenti nel Demiurgo a titolo causale; 2) intellettivi per essenza ed immobili, ma partecipati dagli elementi encosmici; 3) che si muovono da sé, il cui essere è la vita stessa; 4) che si muovono da sé per partecipazione, viventi e non più vite; 5) mossi da altro, ma con ordine; 6) che si muovono in modo disordinato, tumultuoso e confuso. Tali essendo tutte le differenze esistenti, perché causarci ansie nell'esposizione, come se gli elementi fossero tutti in un unico modo?! Infatti, quanti sono gli intermediari fra il Demiurgo universale e gli esseri sub-lunari,

tanti devono essere i modi di esistenza degli elementi, perché, come si è detto, la processione si effettua sempre per mezzo di intermediari. Esistono quindi anche nel Cielo gli elementi, ma non sono gli stessi che si trovano nei corpi propri della creazione sub-lunare, poiché questi elementi non sono neppure in Cielo nello stesso modo in cui sono nel Demiurgo. Oltre a ciò, visto che il fuoco esiste in Cielo – la luce lo dimostra – ed anche la terra – come spiegare altrimenti che la Luna, una volta rischiarata, produca ombra e che la luce solare non passa tutta attraverso la sua sostanza? - così esistono lì anche gli intermedi di questi due. Necessariamente inoltre una o l'altra qualità degli elementi è in eccesso o qui o là, ad esempio: qui a causa della sua solidità, ossia del terrestre, l'elemento igneo brilla da lontano, come nel caso dei corpi astrali, ma là, a causa dell'estrema sottigliezza, sfugge ai nostri occhi, come accade alle sfere che guidano gli Astri. Di fatto, è là la qualità propria di tutto il fuoco, la visibilità, non il calore, e la qualità propria di tutto il terrestre, solidità e tangibilità, e non la pesantezza o il fatto di servire come base a tutto il resto o di portarsi verso il basso. Se dunque prendiamo coscienza di tutte queste proprietà, troveremo analogicamente che vi sono fuoco e terra anche in Cielo, il fuoco determinante l'essere stesso del Cielo, gli altri elementi come coesistenti. Ecco ciò che poi bisogna aggiungere: le Cause, le realtà produttrici di effetti, preassumono, in ogni ordinamento, le qualità degli esseri da loro creati ed ordinati, e questo soprattutto quando creano in modo conforme alla Natura. Di fatto, la Natura possiede in sé la forma del dente, dell'occhio, della mano, grazie a cui precisamente configura la materia. Inoltre, l'anima, rimanendo una, possiede in sé sia la parte divina sia quella irrazionale, ed abbraccia nella sua parte divina le potenze irrazionali in modo razionale, ed è grazie a queste potenze così razionalizzate che essa dirige in linea retta e regola come si deve il dominio dell'irrazionalità. Ora, né l'unità dell'anima viene meno a causa degli elementi differenti che sono in essa, né viene meno questa molteplicità a causa dell'unificazione nell'anima stessa, perché ciascuno di questi elementi si trova in un modo diverso nella parte superiore ed in altro modo in quella inferiore. Ebbene, secondo lo stesso ragionamento, anche il Cosmo è ad un tempo uno e molteplice – una cosa è invero il Cielo, altra cosa la creazione sub-lunare. Quest'ultima è posta in ordine grazie al Cielo, e gli elementi suddetti esistono quindi anche in Cielo – in modo celeste, è vero, così come esistono psichicamente nell'anima, intellettivamente nell'Intelletto, e demiurgicamente nel Demiurgo – come comprendere altrimenti che la creazione sub-lunare è nella condizione di essere governata dalle influenze del Cielo se questi elementi non si trovassero anche in Cielo, ma in modo differente? Se dunque il Cielo governa tutta la creazione sub-lunare, gli elementi devono anche esistere ed in primo luogo in Cielo.

- Teoria dei Pitagorici e confutazione: i Pitagorici dicono che gli elementi si lasciano vedere in Cielo in due serie differenti: in una serie prima del Sole, ed in un'altra dopo il Sole. Nell'etere infatti, la Luna è terra – e questo lo ha detto chiaramente il Teologo: *e pensò ad un'altra terra immensa, che come Selene celebrano gli Immortali; gli uomini invece come Mene, che ha molte*

montagne, molte città, molte case. [cf. anche “Infatti Orfeo chiamò la Luna 'terra celeste': *Terra eterea la Luna* (γῆ αἰθερία ἢ σελήνη)” Orph. fr. 93 Kern, e fr. 91: “dal momento che anche i Teologi chiamano la Luna terra, a causa della corrispondenza fra questa terra e quella; esse hanno di certo in comune il fatto di nascondere la luce.”]. Hermes, dicono essi, è l'acqua, Aphrodite è l'aria, il Sole il fuoco. Di nuovo, nel Cielo, Ares è il fuoco, Zeus l'aria, Crono l'acqua, la sfera delle Stelle fisse la terra. Stabiliscono così una divisione, ponendo dappertutto il fuoco e la terra come estremi e legandoli grazie ai medi, grazie ad Aphrodite ed a Hermes gli elementi dell'etere – perché infatti hanno entrambi un potere unificante e riunente – grazie a Crono e Zeus gli elementi del Cielo – poiché è da Loro che viene a tutte le cose la facoltà di conservare l'insieme e di armonizzarlo. Questa maniera però di dividere gli elementi è appunto pitagorica, non platonica: Platone mette di seguito il Sole al di sopra della Luna, poi Aphrodite e poi Hermes. Sia come sia, bisogna considerare che tutti gli elementi esistono in ciascuna sfera, in modo che, anche negli elementi sub-lunari, ciascuno partecipi agli altri: infatti, il fuoco partecipa alla terra – vista la sua grande mobilità, si disperderebbe subito se non avesse parte ad un po' di stabilità – e la terra partecipa al fuoco – difficilmente mobile quale è, ha bisogno che il calore la rianimi e la riscaldi. Poiché dunque ciò vale anche per gli elementi sub-lunari, come non ammettere a maggior ragione che, nei corpi celesti, tutti gli elementi si trovino in ciascuna sfera, anche se un certo corpo ha una parte maggiore di fuoco, un altro di aria, o di acqua o di terra?

- Ritorno all'aporia sul quinto elemento: poiché gli elementi sono concepiti in modo differente a seconda che li si consideri come puri oppure come mescolati – pertanto, bisogna affermare di nuovo che la loro prima mescolanza produce il Cielo, che contiene tutti gli elementi in modo igneo, Cielo in cui si trova per tutti loro la sommità della loro esistenza, e che la loro seconda mescolanza produce la creazione sub-lunare, nella quale tutti gli elementi si trovano secondo il loro modo di esistenza mediano, e che l'ultima mescolanza degli elementi produce le regioni sotterranee, nelle quali si trovano tutti gli estremi modi di esistenza degli elementi stessi – di questo si tratta a proposito del Piriflegeton, dell'Acheronte, dell'Oceano e del Cocito [su questo, cf. Orph. fr. 123-125, Kern: “dice che i quattro fiumi sono i quattro elementi nel Tartaro: Oceano, dice, l'acqua, Cocito, invero il fiume Stige, la terra, Piriflegeton il fuoco, Acheronte l'aria. Dice che al Piriflegeton si oppone il fiume Stige, all'Oceano l'Acheronte. Perciò anche Orfeo chiama 'aerea' la palude Acherusia.” - “i quattro fiumi di cui si parla nella dottrina di Orfeo corrispondono ai quattro elementi e ai quattro punti cardinali sotterranei, secondo due opposizioni: infatti, il Piriflegeton corrisponde al fuoco e all'est, il Cocito alla terra e all'ovest, l'Acheronte all'aria e al sud. A disporli così fu Orfeo: egli collega Oceano con l'acqua e con il nord.”]. Quindi è lecito dire che gli elementi di tutte le regioni, ossia gli elementi puri, sono sia quattro che cinque, essendo il Cielo intero stato considerato come un elemento, e gli altri quattro essendo compresi nella terra. Però, i cinque

elementi puri sono detti 'elementi del Cosmo' perché il Cosmo nella sua interezza è composto da questi cinque, mentre i quattro elementi saranno detti anche elementi di ciascuno degli altri elementi (ossia, se si considerano i quattro elementi mescolati, in ciascuno di questi quattro vi sarà presenza di ciascuno dei quattro – questi quattro sono sì detti elementi del Cosmo intero ma anche elementi di ciascuno dei quattro elementi mescolati che costituiscono sia il Cielo che la creazione sub-lunare): infatti, il Cielo è formato da questi quattro e così anche la creazione sub-lunare. Pertanto, il Cielo è fatto anche della quinta sostanza in aggiunta ai quattro elementi, i quali risultano dalla mescolanza degli elementi semplici – in Cielo infatti non si trovano questi elementi mescolati, bensì la sommità dell'esistenza di ciascuno di essi, ossia i quattro elementi di tutte le cose presi allo stato puro e separati gli uni dagli altri con le forme loro proprie – e tutto ciò si armonizza perfettamente con quanto dice Platone. In effetti, in questo passo dice che il Cielo è fatto dei quattro elementi proporzionalmente legati e che il Cosmo intero è costituito da essi, ma un po' oltre (54d-55d) parlerà delle cinque figure e le chiamerà “cinque *kosmoi*” (Olimpo, Etere, Cielo igneo, aria, acqua e terra) – il che si accorda perché in questo passo attribuisce al Cielo una quinta sostanza ed anche introduce il numero quaternario degli elementi – tutto insieme, ciò rispecchia la realtà stessa delle cose. Infatti, se tutti gli elementi sono lassù è in modo igneo, ed è per questo che il Cielo è un corpo semplice, diverso da tutti i corpi di quaggiù, ed esso contiene senza dubbio tutti gli elementi, ma gli elementi di lassù sono diversi dagli elementi realmente immersi nella materia dei corpi di quaggiù. Quindi, non diremo che ogni specie di terra o che ogni specie di fuoco è leggero: questo può andar bene per ciò che si trova nel mondo sub-lunare, ma in Cielo le cose stanno in modo differente. Infatti, la solidità e la fissità di lassù vengono dal terrestre, la luce e la grande mobilità vengono dal fuoco, la facoltà di conservare insieme e la trasparenza vengono dall'aria, un altro genere di trasparenza ed il lucido vengono dall'acqua. Poco oltre (32c) Platone fornisce su questo punto delle basi di partenza, dicendo: “ciascuno di questi quattro elementi presi nella loro totalità. L'Artefice lo formò mediante tutto il fuoco, tutta l'acqua e tutta l'aria, e tutta la terra, senza lasciare fuori nessuna parte o proprietà di nessun elemento.” Così, non dice semplicemente che il Cosmo è fatto di fuoco o di acqua, bensì che è fatto della totalità del fuoco e di tutta l'acqua: attraverso ciò mostra che il fuoco è di differenti specie e che differisce a seconda delle parti del Cosmo stesso, e che lo stesso vale per l'acqua, la quale ha diverse specie e differisce in quanto all'essenza a seconda dei luoghi. Invero, anche la Teologia degli Assiri (=Oracoli) fornisce le stesse dottrine: anche presso di loro il Demiurgo è detto creare il Cosmo “*di fuoco, di acqua, di terra, d'etere (=aria) che nutre ogni cosa*” e l'Artefice è detto creare il Cosmo in quanto “*Colui che lavora da sé di sua propria mano*”: “*di fatto, tutto ciò che vi era nella diversa massa del fuoco, tutto questo egli lavorò di sua propria mano, in modo che fosse pienamente compiuto il corpo del Cosmo, affinché il Cosmo fosse visibile e non sembrasse membranoso.*” Il che equivale a dire: perché il Cosmo non avesse solo tracce

deboli ed oscure delle Forme – 'membranoso' infatti indica lo stato ancora inarticolato del Tutto. Quindi, affermiamo che gli Oracoli fanno nascere il Cosmo dai quattro elementi, testimoniando così anch'essi in favore dell'insegnamento di Platone.

- Sulla proporzione fra gli elementi: quanto si è detto basti a mostrare l'accordo dei Filosofi con Platone ('Filosofi' qui sta per 'Teologi', quindi soprattutto Orfeo e coloro che hanno trasmesso gli Oracoli degli stessi Dei). Ora, che gli elementi siano tutti legati proporzionalmente l'uno all'altro dappertutto, questo è evidente: infatti, come si era detto, la proporzione imita l'unificazione divina ed è un legame demiurgico. Bisogna però fare una distinzione: la proporzione matematica comporta l'esattezza ed il carattere di verità scientifica – poiché si tratta di rapporti immateriali – ma non è così per la proporzione fisica – certamente, la proporzione che regna fra i corpi celesti partecipa ad una certa forma di esattezza, ma quella che regna fra i corpi sub-lunari è meno esatta perché il suo seggio è nella materia. Vediamo dunque nuovamente manifestarsi la gerarchia degli elementi; vediamo anche che Platone ha avuto assolutamente ragione nel trarre dalle nozioni matematiche il valore che c'è nei ragionamenti fisici, poiché quelle hanno valore di Cause, e la processione demiurgica si compie con l'intermediario dell'Anima, e la generazione procede in modo appropriato per mezzo degli intermediari. Si può vedere anche che i corpi celesti sono in qualche modo più apparentati ai ragionamenti esatti, mentre i corpi sub-lunari non comportano che una verità incerta. Tutto ciò Platone lo ha esplicitato aggiungendo l'espressione “per quanto era possibile”, perché ci si guardi dall'esigere per i ragionamenti fisici lo stesso grado di esattezza che si ha in quelli matematici. In effetti, se si volesse esaminare ciascuno degli elementi, si vedrà quanta mescolanza vi è in ciascuno di essi: ad esempio, l'aria non è semplicemente sottile, possiede anche spessore, brumosità ed acquosità; l'acqua non ha solo grande mobilità, infatti lo strato più basso dell'acqua è limaccioso e difficilmente mobile; anche del fuoco stesso, la parte che si mescola all'aria ha rassomiglianza con l'ottusità dell'aria e questo necessariamente, poiché bisogna che la sommità dell'elemento inferiore si leghi alla base di quello superiore, e questo vale per tutti gli elementi. Bisogna inoltre osservare come Platone costruisce la proporzione: egli comincia dai medi ma allo stesso tempo mantiene tutta la gerarchia (di fatto, non stabilisce direttamente un rapporto fra fuoco e terra ma passa per i medi: fuoco - aria, aria - acqua, aria – acqua, acqua – terra), nello stesso modo in cui il Demiurgo ha creato tutti gli elementi l'uno nell'altro mantenendo allo stesso tempo la loro distinzione. Inoltre, chiama tutto questo intreccio 'unione' (= συνέδησεν) e 'composizione' (= συνεστήσατο): 'unione' perché, a partire dalla Causa Demiurgica, procura l'unificazione e la proporzione, 'composizione' in quanto il Tutto è tratto proprio da là secondo il suo stesso essere. Infatti, è ben possibile assemblare anche ciò che non si è creato da sé, ma le cose non stanno così con il Demiurgo: è Lui stesso il Padre, l'Unificatore, il Guardiano di tutte le opere che ha creato. Oltre a ciò, bisogna osservare che qui Platone ha chiaramente indicato che si prende in

considerazione la proporzione per eccellenza ossia quella geometrica: infatti, l'espressione 'ἀνὰ τὸν αὐτὸν λόγον' è particolarmente appropriata a quella proporzione, dal che viene che si chiami *analogia* in senso proprio. Di fatto, le altre proporzioni sembrano fornire al Cosmo dei beni più frammentari e non l'ordine che penetra attraverso tutte le cose né l'incatenamento né la continuità, dal momento che anche nella generazione dell'Anima queste altre proporzioni sono prese in considerazione solo per congiungere i rapporti geometrici e sono comprese nei medi geometrici come nel medio totale, dal che viene che essa sola è la vera proporzione.

καὶ διὰ ταῦτα ἕκ τε δὴ τούτων τοιούτων καὶ τὸν ἀριθμὸν τεττάρων τὸ τοῦ κόσμου σῶμα

ἐγεννήθη δι' ἀναλογίας ὁμολογήσαν, φιλίαν τε ἔσχεν ἕκ τούτων, ὥστε εἰς ταὐτὸν αὐτῷ συνελθὼν ἄλυτον ὑπὸ τοῦ ἄλλου πλὴν ὑπὸ τοῦ συνδήσαντος γενέσθαι. “Ed in questo modo e mediante questi elementi in numero di quattro il corpo del cosmo fu generato ed armonizzato grazie alla proporzione, ed ebbe tale amicizia che, riunito in se stesso, non può essere sciolto da niente altro se non da colui che lo legò insieme.”

- Spiegazione di 'ἕκ τε δὴ ... τεττάρων': che dunque la Tetrade degli elementi sia sorta in primo luogo dal Vivente perfetto – poiché è, come si era detto, una Tetrade Intelligibile (cf. II Libro: “il Padre, è la Monade e che l'altro, il Padre ed Artefice, è la Tetrade; il terzo è, come dicono i Pitagorici, la Decade, e questo è l'ordine delle realtà divine” - Vivente-in-sé e Tetrade) – e che, per questa ragione, tutte le cose esistono anche in modo tetradico, dovrebbe essere diventato chiaro dopo tutto quel che si è detto. Lo stesso vale per il modo in cui la Demiurgia è proceduta dalla Monade alla Tetrade, passando per Diade e Triade – il Cosmo, si è visto, è il solo del suo genere ed unico; poi abbiamo trovato che deve essere visibile e tangibile; in seguito, abbiamo visto che per i due termini più distanti, c'è bisogno di un terzo termine; poi, che questo termine medio è di due generi e siamo così arrivati di nuovo alla tetrade. E' la stessa cosa che trasmette il pitagorico *Inno al Numero*, ossia che è sorto “*dall'abisso inviolato della Monade, fino alla molto divina Tetrade*” e questa genera la Decade, che è “*madre di tutte le cose*”; nello stesso modo, l'autore dei *Versi Aurei* ha celebrato la Tetraktys come “*Fonte dell'eterna Natura*”. Infatti, il Cosmo è stato ordinato a partire dalla Tetrade sorta dalla Monade e dalla Triade e giunge a compimento come Decade, poiché è comprensivo di tutte le cose (come si è visto appunto nel II Libro: “*procedendo dall'abisso inviolato della Monade, fino alla molto divina Tetrade; quella dunque ha generato la Madre universale che riceve ogni cosa, la Venerabile, che impone un limite a tutte le cose, l'Inflexibile,*

l'Infaticabile: si chiama Decade pura. Pertanto, dopo la Monade Paterna, e dopo la Tetrade, Paterna ed insieme Artefice, è sorta la Decade Demiurgica). Che d'altra parte, grazie alla proporzione, il Cosmo sia *uno*, essendo costituito da quegli elementi che sono di un certo genere per quanto riguarda le loro potenze (le tre potenze di ogni elemento) e che sono quantitativamente un certo numero (Tetrade degli elementi), Platone l'ha mostrato chiaramente quando ha detto che è stato formato dai quattro elementi non solo ciò che appartiene al sub-lunare bensì il corpo intero del Cosmo.

- Spiegazione di *'φιλίαν τε ἔσχευ ἐκ τούτων'*: ora, il risultato della proporzione è l'Amicizia (Philia) che si trova nel Cosmo, in virtù della quale esso si conserva da sé grazie a se stesso. Infatti, tutto ciò che è amico vuole essere il conservatore di ciò di cui è l'amico; al contrario, tutto ciò che è ostile si allontana con orrore da ciò che considera ostile e non desidera assolutamente che quest'altro esista e si conservi. Di modo che, ciò che è amico di se stesso è anche conservatore di se stesso – ebbene, il Cosmo, grazie alla proporzione ed alla *sympatheia*, è amico di se stesso, e quindi si conserva da se stesso. Inoltre, è anche conservato dall'azione del Demiurgo, poiché da tale azione riceve una protezione infrangibile. E' per questo che il Teologo ha definito *'κρατερός'*, possente, il legame che viene dal Demiurgo, in base al verso in cui la Notte dice al Demiurgo *“quando avrai esteso su tutte le cose un legame possente”*. Questa Philia dunque è la proporzione che la dona al Cosmo, la proporzione che mantiene insieme e contiene le potenze inerenti al Cosmo, ma ciò che la dona è anche la Natura universale, la quale introduce nel Cosmo comunione ed accordo fra i contrari e, prima della Natura, è l'Anima che produce il tessuto unitario della vita del Cosmo e pone in armonia tutte le parti con il Tutto e, prima ancora dell'Anima, è l'Intelletto che produce l'ordine in tutte le cose, la perfezione e la coesione unica. Inoltre, prima ancora dell'Essenza Intellettiva, la divinità unica del Tutto e tutti gli Dei che si sono divisi il Cosmo sono le Cause prime dell'unificazione che è in esso, e, prima ancora, il Demiurgo universale. Ebbene, questo grandissimo e perfettissimo legame che il Padre getta in ogni dove nel Cosmo affinché si producano l'amicizia ed una comunione armoniosa fra tutti gli esseri encosmici, gli Oracoli l'hanno chiamato *“legame di Eros, ricolmo di fuoco”*: *“perché, dopo aver pensato alle Sue opere, l'Intelletto paterno auto-generato, ha seminato il legame d'Amore, ricolmo di fuoco, in tutte le cose.”* E ne aggiungono la motivazione: *“in modo che il Tutto continui ad amare per un tempo infinito e in modo che l'opera intessuta dalla luce noerica del Padre non vada distrutta”*. Infatti, grazie a questo Amore tutte le cose sono state accordate le une alle altre: *“è a causa di questo Amore che gli elementi di questo mondo permangono al loro posto.”* Così dunque tutti gli elementi cosmici sono stati legati insieme, ed hanno uno per l'altro la *philia*, questa amicizia indissolubile per l'infinità del tempo, a causa della volontà del Padre. E se vuoi inoltre, prima dei fatti cosmici, osservare la Causa Hypercosmica della Philia, la troverai celebrata anche presso i Teologi. Di fatto, il Demiurgo fa nascere Aphrodite in

modo che bellezza, ordine, armonia e comunione possano splendere su tutti gli esseri encosmici, ed ha creato Eros come suo compagno, che unifica tutto il Cosmo. Ed il Demiurgo contiene in sé la causa stessa di Eros, poiché infatti “*Metis, primo genitore, Eros molto soave [tutte queste entità sono nel grande corpo di Zeus]*” Proprio per questo il Demiurgo è, per le sue opere, causa di amicizia e di accordo. Tenendo presente forse questo, anche Ferecide disse che Zeus, accingendosi a fare il Cosmo, si trasformò in Eros, perché, a suo avviso, Zeus, dopo aver creato il Cosmo a partire dai contrari, l'ha condotto all'accordo e all'amicizia e ha sparso su tutte le cose l'identità e l'unificazione che penetra attraverso tutto.

- Spiegazione di 'ἄλυστον γενέσθαι': per tali ragioni dunque il Cosmo è indissolubile, anche a causa di Colui che lo ha creato. Di fatto, non può essere che il Demiurgo che crea tutte le cose con il suo solo essere sia anche il distruttore del Cosmo (per fare un parallelo con una Tradizione 'sorella': c'è una bella differenza fra il Demiurgo Brahma e Kalabhairava ...). Ciò è vero soprattutto se si tiene a mente che ogni cosa che viene distrutta, lo è o a causa della materia o a causa della forma o a causa del produttore, e ciascuno di questi in due maniere. 1) Se si tratta del produttore, può essere che 1a) sia impotente, come ogni essere parziale, oppure che 1b) abbia mutato avviso, come è il caso delle anime parziali. 2) Se si tratta della forma, può essere che 2a) non sia stata ben costituita fin dal principio, oppure che 2b) si sia decomposta con il passare del tempo. 3) Se si tratta della materia, può essere che 3a) non sia stata ben proporzionata al suo interno, oppure che 3b) le sia stata fatta violenza dall'esterno. Essendovi dunque sei modi in cui può avvenire la distruzione, Platone li sopprime tutti: 1) il Cosmo non può essere distrutto dal produttore, in nessuno dei due modi: 1a) non per una mancanza di potere, perché il Demiurgo è “il migliore”, e l'impotenza non ha ragione di esistere presso di Lui, che governa il Tutto con le Potenze inflessibili (ἀμειλίκτοις); 1b) e nemmeno a causa della volontà, perché il Dio non vuole ora una cosa ora un'altra; inoltre, voler distruggere ciò che è stato ben congegnato e si regge bene è da malvagio, ma il Demiurgo è buono ed il Cosmo è stato ben organizzato – dire quindi che il Demiurgo potrebbe volere che il Cosmo non sia più equivale a dire che il Demiurgo non è buono. 2) Non può essere distrutto neppure a causa della forma, poiché il Cosmo è stato organizzato in maniera proporzionata, è perfetto ed uno: 2a) in virtù dell'ordinamento, la forma ha sempre la meglio, 2b) per il fatto di essere un tutto completo e già unificato, il Cosmo non verrà mai privato del suo ordinamento. 3) Non può essere distrutto neppure a causa della materia, poiché 3a) la proporzione sopprime qualsiasi disarmonia dall'interno, e poiché 3b) l'unicità del Cosmo esclude qualsiasi violenza che possa provenire dall'interno – di conseguenza, in alcun modo il Cosmo può andare totalmente distrutto (il che, notiamo, è identico a quanto si dice nella Tradizione sopramenzionata: persino durante la massima forma di dissoluzione, *mahapralaya*, il Tutto non va mai distrutto perché 'riposa' in Shri Krishna).

- Spiegazione di 'πλήν ὑπὸ τοῦ συνδήσαντος': perché dunque, date le considerazioni precedenti, Platone ha aggiunto “se non da colui che lo legò insieme”? Da un lato è chiaro che, in tutti gli ambiti, il fatto di slegare appartiene a colui che lega, e se ne potrebbe concludere che così il Cosmo è stato creato, poiché non esiste che a partire da una Causa altra da sé. Poiché, nello stesso modo in cui il Cosmo non può essere dissolto se non da Colui che lo ha creato, così non è venuto in essere se non ad opera di Colui che lo ha legato – ed il legare implica di fatto che posseda il potere causale di slegare ciò che ha legato. Però la frase comporta anche un'altra indicazione: il Tutto è indissolubile per chiunque, eccetto per Colui che lo ha legato. Infatti, non è sufficiente dire che il Tutto è indissolubile – questo sarebbe ancora poca cosa – al contrario, grazie a Lui il Tutto è da Lui stesso mantenuto eternamente insieme. Così, come Platone usa dire che: “colui che ha scienza è incapace di essere indotto in errore da qualsiasi cosa, eccetto che dall'intelletto” - infatti, per l'intelletto non è sufficiente dire che colui che ha scienza è incapace di essere indotto in errore, poiché non è abbastanza dire che l'intelletto non induce in errore, ma anche che riconduce l'anima alla ragione – così dunque anche il Cosmo non solo non è suscettibile di essere dissolto da Colui che lo ha legato, piuttosto che è proprio da Lui legato insieme. Per tutti gli altri, di fatto, il Cosmo è indissolubile, ma ciò che spetta a Colui che potrebbe dissolverlo non è affatto dissolverlo bensì mantenerlo insieme, come appartiene al Sole il rischiarare e non l'oscurare – perché questo, ben altre cose possono farlo.

Continua ...